

• la Repubblica  
mercoledì 10 novembre 1993

Milano, dopodue anni la corte d'appello ribalta la sentenza *entenzia*

# Condannata la "chiesa" di Scie

dalla nostra redazione

MILANO - Due anni dopo, il colpo di scena: i giudici della terza sezione della Corte "d'appello di Milano hanno completamente ribaltato la sentenza che assolveva i 73 membri della Chiesa di Scientology, «inventata» dallo statunitense Ron Hubbard, ex scrittore di fantascienza morto nell'86. Dopo aver ascoltato per oltre undici ore il sostituto procuratore generale Annamaria Caruso, i giudici hanno accolto le sue richieste e condannato gli adepti per associazione a delinquere, estorsione, circonvenzione di incapace, a pene variabili tra i tre mesi e i quattro anni e mezzo. La Corte d'appello ha anche condannato i responsabili dei vari centri territoriali del gruppo per reati tributari dai quali pure erano stati assolti in primo grado.

Nelle sue 300 cartelle di requisitoria,

il sostituto Caruso ha insistito sul fatto che quello che si stava dibattendo in aula non era un processo ad una religione. «Nessuna crociata - ha detto il pg - qui non si deve processare la religione, della Chiesa di Scientology, ma un gruppo di persone che sicuramente era dentro quella Chiesa e che in nome di quella ha commesso dei reati».

«Le idee religiose - ha insistito la Caruso - in questa sede non ci interessano. Ma chi ha professato quelle idee religiose e che adesso si trova sul banco degli imputati ha violato il codice penale. Quello che ci interessa sono le condotte usate per convincere altre persone ad usare i metodi proposti».

Il processo di primo grado, concluso il 2 luglio del '91 dopo oltre due anni di istruttoria dibattimentale, aveva prati-

camente cancellato la sentenza di condanna. La sentenza di primo grado era stata motivata con cantate e grida. La sentenza di appello è motivata in due volumi nei quali sono indicati 45 capi d'imputazione - non ha mai parlato di Eteri i giudici hanno cancellato quell'assoluzione. Le tesi del pubblico ministero sono state respinte. Forno prima e poi-

La chiesa di Scientology è una chiesa di multinazionale con settecento sedi in tutto il mondo. Si con circa ottanta milioni di sua attività è stata chiesta della multa dopo la denuncia

---

la repubblica 10 nov 1993

M i l a n - after two years the court of appeal overturns the verdict of the lower court.

Judgment made against the "church" of Scientology

MILAN - Two years later: drama - the magistrate at the Court of Appeal in Milan has completely overturned the verdict which had acquitted the 73 members of the Church of Scientology "invented" by the American L. Ron Hubbard, former science-fiction author who died in 1986. Having listened to the deputy attorney general Annamaria Caruso for over eleven hours, the magistrates acceded to her request and made a judgment -against the members who were charged with conspiracy, extortion, criminal action against minors and the infirm, and given various sentences ranging from three months to four and a half years. The Court of Appeal also sentenced various officials of a number of regional centres for tax evasion and who had originally been acquitted in the lower court.

In his 300 page speech the Deputy attorney general Caruso emphasized the fact that it was not religion that was on trial. "This is no crusade" - said the attorney general, "we are not here to put the religious faith of the church of Scientology on trial, but a group of people who were certainly members of that Church and in whose name crimes were committed.

"Their religious beliefs", insisted Caruso, "are of no concern to us here. But those who hold those beliefs are in the dock today because they violated the Criminal Code. What we are concerned with is the conduct and methods used to persuade others to use the very same methods".

On 2nd July 1991, after a 2-year trial at the lower court, the charges against the accused had been virtually dropped, to the great joy of the practitioners of Dianetics who greeted the verdict with hooligan like singing and shouting. The grounds for a judgment, running to just 100 pages, compared with the 2 volumes needed to summarise the 45 charges brought against the 73 accused, did not stand up to the scrutiny of the evidence presented at the appeal court. Yesterday the magistrates overturned the acquittal having listened to the evidence presented by the Public Prosecutor Pietro Forno and his colleague Caruso.

The church of Scientology is a kind of religious multinational with about seventy centres in sixty countries and 8 million members overall. Its activities have often brought it to the attention of the courts, especially following reports from former members.



SI SONO UCCISE CON I BARBITURICI DOMENICA SCORSA: I CORPI TROVATI SOLTANTO

# Madre e figlia, insieme verso la

## La malattia alla base della tragedia che si è consumata in una casa

### 'Chiuse in un guscio hanno rifiutato la realtà'

Intervista di Renata Ortolani

Solitudine, difficoltà finanziarie, depressione. La più giovane delle due donne, fa figlia, malata di anoressia alternata a bulimia. Cioè di un rapporto patologico con il cibo. E questa la miscela amara ed esplosiva che ha spinto Maria Teresa Pelicetti e sua figlia Silvia al suicidio? Lo chiediamo allo psicologo e psicoterapeuta Renzo Canestrari, fondatore dell'Istituto di psicologia dell'Università degli studi.

«La chiave di volta di questa vicenda — risponde Canestrari — è il legame fra madre e figlia. La bulimia, cioè il mangiare in quantità esagerata e in modo ossessivo, e l'anoressia, cioè il rifiuto del cibo stesso, sono le due facce della stessa medaglia: quando una donna soffre di bulimia e anoressia, il suo legame con la madre diventa di tipo simbiotico. Fra le due persone diverse e distinte, madre e figlia, si crea un rapporto particolare: una sorta di unità in cui entrambe convergono. Una specie di guscio in cui esse confluiscono».

E secondo lei questo ha giocato un ruolo chiave nel duplice suicidio? «Certamente. Perduto ogni mediatore sociale, sparita ogni figura intermedia, rimaste sole di fronte alle difficoltà, madre e figlia non hanno fatto altro che ritirarsi in questo guscio psicologico e simbiotico. Dove ad un certo momento hanno deciso insieme, perché sempre in questi casi la decisione è comune, di morire».

Lei vuol dire che lo psicologo e lo psicanalista non si meravigliano di questo comportamento? «Esattamente. Si è ripetuto un meccanismo che è frequentissimo quando, ripeto, una donna presenta disturbi legati all'alimentazione. I quali sono la spia di un grande disagio psichico. Semmai, qui colpisce il fatto che nessun servizio sociale, nessun parente, nessuna amicizia sia riuscita o si sia impegnata nel tentare l'aggancio di questa unità madre-figlia. Un tutt'uno che rifiuta, è vero, il rapporto con l'esterno, ma che proprio per questo occorre tenere agganciato alla realtà, e ad un tessuto di affetti e di vicinanza». A che cosa sono dovute queste alterazioni patologiche del rapporto con l'alimentazione? «Al fatto che il corpo è diventato più che in passato un oggetto di culto, un metro del successo, un mezzo di comunicazione sociale».

Servizio di Paola Bergonzoni

«Papà ti chiedo perdono, ma non ce la facciamo più neanche coi soldi». Un foglio strappato da un block-notes sul tavolo del soggiorno come messaggio d'addio e come sorta di testamento («papà, lascio a te le mie cassette, e alla mia amica i miei gioielli»), e le scatole vuote di barbiturici sul comodino. Le ha uccise tutte e due, madre e figlia, quell'intru-

gno Maria Teresa e Silvia. In silenzio e insieme, schiacciate da un'esistenza fatta di divorzi, vedovanze, malattie nervose, lavoro che non c'era. E debiti. Su questo punto però è ancora tutto da accertare. C'erano davvero o erano solo una manifestazione ossessiva dell'esaurimento di Maria Teresa, trascinata nella disperazione dai disturbi (anoressia? Bulimia? Depressione?) della figlia. Una storia desolante e tutta da

Sono stati, ancora una volta, i vicini a dare l'allarme. Fallita la ricerca delle due donne (gli ultimi rumori provenienti dall'appartamento sono stati alle cinque del mattino di domenica due giugno), l'unica loro traccia è trapezata lunedì. Quando a mezzanotte e mezza, rincasando, un condomino, Giorgio Lunazzi, ha sentito un fetore micidiale sui pianerottoli. Ma c'era sempre quel viaggio, e Lunazzi ha pensato a un frigorifero staccato con qualcosa di marcio all'interno. Così l'allarme vero e proprio è stato ieri mattina.

Se le ricordano tutti, Silvia e Maria Teresa. La prima a periodi di magrissima, a periodi ingozzata di cibo. La seconda un tempo forte e volitiva, poi sempre più abbandonata e schiacciata dalle traversie di un'esistenza in salita. Così le crisi di Silvia e la disperazione di Maria Teresa sono diventate silenzio grazie a quel cocktail micidiale di pasticche. Suicidio in coppia, non ci sono dubbi. Ma chi ha trascinato l'altra? Su questo stanno lavorando gli inquirenti, coordinati dal pm Lucia Musti, che cercano di trovare le risposte su quei corpi decomposti. Stamattina verrà assegnato l'incarico per l'autopsia, ma ieri sera ancora non era stato possibile trovare Armando Cossutta (solo omonimo del noto politico), ginecologo triestino ex marito di Maria Teresa Pelicetti e padre di Silvia. E' a lui che spetta il triste rito del riconoscimento. Maria Teresa si era infatti risposata, con il docente universitario Francesco Coco. Ma il professore, nel '92, era morto in pochi giorni per una malattia incurabile. E le due donne erano rimaste di nuovo sole. La Pelicetti e il primo marito non erano mai riusciti ad allacciare un rapporto d'amicizia. E pare che i disturbi di Silvia derivassero proprio dallo shock della separazione.

Servizi in Nazionale e all'interno



Silvia Cossutta (a sinistra) e la madre Maria Teresa Pelicetti (a destra)

glio micidiale di farmaci ingurgitato in un momento di sconforto. O, forse, alla fine di un percorso di sofferenza e malattia troppo lungo da sopportare sole. Il doppio suicidio messo in atto probabilmente domenica due giugno alle prime luci dell'alba, è stato scoperto ieri mattina in un appartamento al secondo piano del bel palazzo di via Allende 1/3, al Fossolo. Lì vivevano da qualche anno Maria Teresa Pelicetti, 63 anni, e la figlia Silvia Cossutta, 35, diplomata in lingue. Se ne sono andate in silen-

accertare, quella di Maria Teresa e Silvia, sole e con l'unico conforto di qualche pomeriggio di sfogo dai vicini che, più i disturbi si aggravavano, più si trasformavano in amici e unici punti d'appoggio. Si erano preoccupati, nel condominio. Ma Maria Teresa, nell'ultimo giro di commissioni fatto in zona, aveva detto che sarebbe partita per un viaggio in montagna, in Trentino. Invece di viaggio, lei e la figlia, ne hanno fatto un'altro: di quelli da cui non si torna indietro.

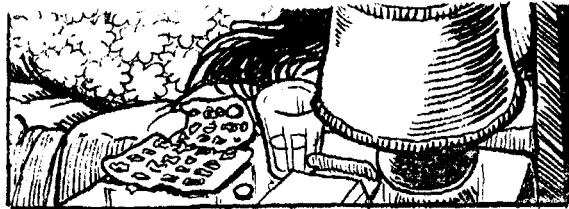


I necrofori mentre trasportano il corpo di una delle

domenica 2 giugno, è l'ulti scoperta ieri mattina.

Erano le 9 e 45 quando i vigili del fuoco hanno trovato i due cadaveri nella camera da letto del bell'appartamento di via Allende 1/3, zona Fessolo, dove madre e figlia vivevano da sei-sette anni. Un centinaio di metri quadri di perfetto ordine, di arredamento decoroso, di vita apparentemente tranquilla.

Ma la tranquillità era proprio quello che, da tempo e soprattutto negli ultimi mesi, in quella casa mancava. Maria Teresa, visibilmente deperita, sofferente di cuore, era preda di un esaurimento nervoso terribile.



L'avevano sfiancata tante vicende pesanti che aveva dovuto affrontare in solitudine: il primo matrimonio, suggellato da un burrascoso divorzio, con un ginecologo triestino; i disturbi nervosi (anoressia? Buli-

mia? O cos'altro?) di Silvia, le cure inutili e costose in Svizzera della ragazza, le sue crisi nonostante il carattere dolce e mansueto; l'aveva sfiancata, ancora, la morte improvvisa del secondo marito, il professor

La sua vita disgraziata. Ma è stata lei la prima ad uccidersi e la madre, precipitata nell'abisso della disperazione, l'ha seguita quando se n'è accorta? O la decisione è stata presa assieme? O tutto prende il via da Maria Teresa? Saranno gli inquirenti, adesso, a cercare di dare ordine alla tragedia stabilendo per prima cosa l'ora e il giorno delle morti con la maggior approssimazione possibile. Attorno all'appartamento di via Allende, adesso, rimane solo il sincero sconcerto dei vicini, che alle due donne, riservate ma gentili e affabili, volevano bene davvero. E che per primi hanno dato l'allarme, attirati dal fetore insopportabile dei due corpi che si stavano disfacendo.

aveva dello di essere iti pio cinto di partire per una vacanza in montagna nel Trentino assieme alla figlia. Si sono un po' stupiti, i vicini, di non aver saputo nulla di quel periodo di ferie. Perdi Maria Teresa parlava spesso con loro, soprattutto da quando l'esaurimento nervoso era fatto più evidente. Che Silvia avesse enormi problemi mentali, nel palazzo, lo sapevano tutti. E la madre, in cerca di conforto come molte per sone disperate fanno, non aveva remore nel raccontare di quella figlia buona ma disgraziata. Sfoghi di qualche minuto, ricorda Rita Misseri: «k, vedevo deperita e la esortavo 'Non si lasci andare, lo faccia per sua figlia', le dicevo sempre. E Silvia che gridava, gridava di paura quando era in preda alle crisi. La sentivamo tutti. Mamma aiuto, aiutami, non ce la faccio più». A vedere la Pelicetti per ultima è stata invece un'altra vicina-amica. «Le ultime parole che mi ha detto — racconta — sono state proprio queste: 'E' una giornataccia'. Saranno state le sette e mezza di sabato primo giugno. Ha suonato all'alamia porta, aveva bisogno di parlare con qualcuno e come, ultimamente, lo faceva abbastanza spesso. L'ho ascoltata, mi ha parlato ancora una volta dei debiti. Era ossessionata da quei debiti. Anche Silvia, negli ultimi tempi, la ricucorava. 'Non metterete tanto mamma, riusciremo a pagare, vedrai. E io ti voglio bene', diceva la figlia a Maria Teresa. Ma lei niente. Mi chiedo,

DOPPIO SUICIDIO / GLI AMICI RIEVOCANO LA STORIA DELLA PELICETTI E FRANCESCO COCO

## Storia di ordinaria follia

E' stata la «follia» della figlia o la depressione della madre a pesare di più? Chi, delle due donne — Maria Teresa e Silvia — ha scelto di rendere completo, totale, «perfetto», il rifiuto degli altri e l'isolamento in cui insieme vivevano da tempo; il rifugio in cui si erano chiuse giorno per giorno, ora per ora, lacrima dopo lacrima, per soffrire insieme, visto che non sapevano più vivere? E visto che ormai fra loro due, madre e figlia, non c'era più un marito, un fratello, un amico, un volto o una situazione che le tenesse legate alla realtà, quella in cui vivono e lottano tutti gli altri?

Se alla magistratura e agli esperti di psicopatologia toccherà scoprire e ricostruire, per leggerle in trasparenza, le cifre di questo duplice suicidio, moli in città si interrogano sulle circostanze in cui è maturato. E che sembrano, almeno in parte, averlo provocato. Maria Teresa Pelicetti aveva sposato due uomini colti, due professionisti: prima un ginecologo triestino, poi il professor Francesco Coco, docente universitario molto noto, ordinario di Dialettologia presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi.

Debiti da pagare? Se il primo marito, come è certo, passava ancora del denaro alla figlia Silvia; se il professor Coco era deceduto (nel '92) dopo molti anni di servizio, lasciando una pensione non esigua, ma anche una liquidazione, perché Maria Teresa Pelicetti doveva essere strozzata dai debiti? E perché, poi, debiti tanto grandi da farle decidere di morire? La donna aveva incontrato il professor Coco quando lui, vedovo con quattro figli già sistemati, era avanti con gli anni. Il professore si era seriamente innamorato; gli amici dicono che per sposare Maria Teresa era anche entrato in conflitto con i figli. Poi, per rimettere a posto l'appartamento di via Allende in cui andò a vivere, in affallo, con la seconda moglie, aveva speso una certa cifra. E aveva anche contratto un mutuo. Gli amici della coppia sapevano dei gravi problemi psichici che facevano soffrire la figlia di Maria Teresa, ma anche sua madre, di riflesso. Qualcuno ricorda oggi di non avere condiviso festosamente con cui l'attentato professore aveva imboccato la seconda avventura matrimoniale, mettendo da parte cautele e diffidenze.

«Debiti? No, secondo noi aveva già pagato tutto. Lui era uno onesto, che ci teneva molto a non avere debiti», commentano gli amici del professore, siciliano d'origine ma formatosi, come linguista, alla scuola bolognese di Bottigliani e di Heilmann. «E poi c'era la sua liquidazione, circa duecento milioni. Come è possibile che fosse completamente sparita?».

Particolari di scarsa importanza, ora, per madre e figlia. Ma importanti forse per capire quale rapporto le due donne hanno avuto con il denaro, con le difficoltà pratiche, con quelle «montagne» che in fondo milioni di persone scalano ogni giorno: per pagare il mutuo, per permettersi vacanze decenti, per conquistarsi una vita degna di essere vissuta. «Forse è stata proprio la figlia, a decidere di morire, e di trascinarsi con sé anche la madre», sussurra qualcuno che conosceva bene la signora, il professore e Silvia, malata di molte cose. Fra cui anche di amore-odio per il suo corpo.

[Renata Ortolani]

DOPPIO SUICIDIO / LA FIGLIA

### Una oscura esperienza nella setta in Olanda

Nella sua breve vita, di esperienze traumatiche Silvia ne aveva avute tante. Almeno così raccontava la madre ai vicini nei momenti in cui cercava da loro, unici amici, una briciola di conforto. Era la sua spina nel fianco, quell'amatissima figlia dilaniata dalla depressione, dall'anoressia, dalla bulimia e da chissà cos'altro. Traumatizzata dalla burrascosa separazione dei genitori avvenuta quando era appena quindicenne, Silvia Cossutta a quanto pare aveva avuto, verso i vent'anni, anche un'esperienza da terrore. Un viaggio in Olanda, il legame con uno studente che sembrava perbene e l'ingresso in una setta o qualcosa di simile. «Dianetics», ricordano i vicini ripescando nella memoria dei racconti di Maria Teresa Pelicetti. Dianetics è anche qualcosa di peggio. Silvia, in circostanze nebulose, era stata accollata alla schiena. Se l'era andata a riprendere il papà, ginecologo triestino oggi in pensione con cui la ragazza sembra aver intrattenuto rapporti saltuari e non soddisfacenti.

Forse neanche il padre sapeva tutta la verità sulle condizioni della giovane donna. I disturbi nervosi, Silvia aveva cominciato a manifestarli subito dopo la separazione. C'era stato un primo ricovero in una clinica svizzera. Non aveva mai lavorato, era quasi sempre sola. Pochi legami sentimentali e un'unica amica: una ragazza che vende bigiotteria. E quelle crisi, quei lunghi periodi a morir di fame e a morir di cibo. I miglioramenti e le ricadute. L'ultima, un mese fa, in occasione di un incontro col padre. «Era venuto a trovarla a Bolo-

gna — racconta una vicina di casa — e Silvia era rimasta molto scossa. Lui si era presentato con la sua seconda moglie». Cosa che forse alla giovane non era mai andata giù. «Ho dovuto recitare, non ho potuto dirgli quello che volevo», era stato lo sfogo della ragazza. E alle esortazioni a parlargli apertamente, c'era stata una telefonata in cui Silvia

DOPPIO SUICIDIO / LA MADRE

### Vedova del prof. Coco e ossessionata dai debiti

«Negli ultimi mesi non sembrava nemmeno più lei, povera Maria Teresa. Era deperita tanto ma cercava di curarsi. L'avevo anche accompagnata a un controllo dal suo cardiologo. Ma i problemi erano altri». Sospira, un'altra delle amiche vicine di casa di Maria Teresa Pelicetti. Sospira e si torce le mani mentre racconta a brandelli, fra le lacri-

lunghe anni di cure, preoccupazioni, una casa venduta per pagare la clinica in Svizzera. Maria Teresa raccontava che l'ex marito le passava 500mila lire al mese per la figlia che, considerata invalida, ne percepiva altre 300. Ora le due donne vivevano anche con la pensione della Pelicetti che si era poi risposata con Francesco Coco, noto docente universitario: anche lui era vedovo di una cugina di Maria Teresa. E con Coco la donna si era trasferita a Bologna, nell'appartamento in affitto di via Allende. Silvia li aveva raggiunti qualche anno dopo.

Sembrava l'inizio di una vita tranquilla, per quella nuova famiglia ricostituita con tanta fatica. E invece Coco, nell'estate del '92, era stato stroncato da un male incurabile. Ecco com'era spuntata, sempre secondo i lunghi sfoghi di Maria Teresa, la questione dei debiti e di una situazione economica che proprio non andava. Una quarantina di milioni: sarebbe questa la cifra lasciata 'in rosso' dal professore (pare per aiutare l'avviamento professionale dei figli), che Maria Teresa doveva ancora pagare. Via via era iniziato il cedimento nervoso, di pari passo con gli alti e bassi di Silvia. Quei debiti, di cui una quota veniva pagata ogni mese tramite la pensione che Coco le aveva lasciato, e poi una disperata ricerca di qualche lavoretto come infermiera. Ultimamente, a quanto pare, la Pelicetti di lavoro non ne trovava più. E aveva cominciato a chiedere piccole somme ai vicini. I soldi le venivano prestati, e lei era sempre puntuale nella restituzione.



aveva dato sfogo al suo strano. Il padre aveva promesso, sempre secondo quanto viene riportato, di darle i soldi per una vacanza. Ma era vero il racconto di Silvia? E se sì, quei soldi erano arrivati? La ragazza era andata a vivere con la madre qualche anno fa. Prima abitava a Trieste con una 'dada'. Forse Maria Teresa Pelicetti pensava che il suo affetto sarebbe bastato a far guarire la ragazza. E invece la convivenza ha fatto precipitare anche lei.

[pa. ber.] Nella foto, una delle salme mentre viene portata alla Medicina Legale

me, la storia triste di una donna di cui aveva raccolto le confidenze. «Era di buona famiglia, Maria Teresa — continua la vicina — o almeno così mi raccontava. Era originaria di Udine, aveva studiato in collegio, era infermiera». E proprio sul lavoro aveva incontrato il primo marito, il ginecologo Armando Cossutta, omonimo del noto politico. Ma il matrimonio era finito a rotoli anche se era Maria Teresa stessa a confermare di non aver mai dimenticato quel grande amore. Poi, col divorzio, erano cominciati i problemi di Silvia.

[pa. ber.]

IL DOPPIO SUICIDIO / IL RACCONTO DEL VIGILE DEL FUOCO CHE HA SCOPERTO I CADAVERI

## In un biglietto i perché dell'ultimo via

Le donne hanno scelto di morire domenica scorsa ma sono state trovate soltanto ieri mattina. Lascio a mio

Paola Bergonzoni

«Sembrava che dormissero, stese una di fianco all'altra, i piedi nudi, i vestiti di cotone addosso. Attorno, l'ordine più accurato. Sul comodino le scatole di barbiturici, vuote. In sala un biglietto». Ma il vigile del fuoco che le ha viste per primo, dai vetri del balcone al secondo piano, non ha avuto nemmeno un attimo di dubbio: non era sonno, quello. Le due donne, madre e figlia, stese accanto in un estremo abbraccio, le teste appoggiate sul cuscino, erano morte. E i loro corpi, in avanzato stato di decomposizione, indicavano che dall'ultimo respiro era già passato molto, molto tempo.

Maria Teresa Pelicetti, la madre, 63 anni, e Silvia Cossutta, la figlia, 35, si sono uccise insieme, scegliendo una dose massiccia di pasticche letali per metter fine all'isolamento, disperazione, depressione che le esasperava entrambe da anni. La tragedia, che secondo i primi accertamenti risalirebbe alle prime ore di domenica 2 giugno, è stata scoperta ieri mattina.

Erano le 9 e 45 quando i vigili del fuoco hanno trovato i due cadaveri nella camera da letto del bell'appartamento di via AUende 1/3, zona Fossolo, dove madre e figlia vivevano da sei-sette anni. Un centinaio di metri quadri di perfetto ordine, di arredamento decoroso, di vita apparentemente tranquilla.

Ma la tranquillità era proprio quello che, da tempo e soprattutto negli ultimi mesi, in quella casa mancava. Maria Teresa, visibilmente deperita, sofferente di cuore, era preda di un esaurimento nervoso terribile.



L'avevano sfiancata tante vicende pesanti che aveva dovuto affrontare in solitudine: il primo matrimonio, suggellato da un burrascoso divorzio, con un ginecologo triestino; i disturbi nervosi (anoressia? Buli-

mia? O cos'altro?) di Silvia, le cure inutili e costose in Svizzera della ragazza, le sue crisi nonostante il carattere dolce e mansueto; l'aveva sfiancata, ancora, la morte improvvisa del secondo marito, il professor

Francesco Coco, docente universitario a Lettere, stroncato da un tumore nel giro di una settimana nell'estate del '92; l'avevano sfiancata, infine, i debiti (si vociferava una quarantina di milioni) che Coco non aveva fatto in tempo a pagare e che erano ricaduti sulla sua pensione. «Debiti che, forse, erano diventati un'ossessione a lato di quei nervi esauriti. Il colpo di grazia, forse, era stata la continua e inutile ricerca di un lavoro: Maria Teresa, infermiera, si accontentava di 'badare' i malati in casa. Qualche iniezione, le medicazioni, occupazioni così. Ma ultimamente Maria Teresa non trovava più nemmeno quelli. E Silvia continuava a stare male.

Poi la decisione di farla finita, tutt'e due. E le ipotesi su come davvero si sia svolta la sequenza di morte. Il biglietto d'addio, due pagine di carta da lettere scritte in stampatello grande, è una sorta di mini testamento firmato solo da Silvia. «Non ce la faccio più. Lascio a mio padre le musicassette, alla mia amica i gioielli che ho»: ecco che cos'ha scritto Silvia, aggiungendo poco altro sulla sua vita disgraziata. Ma è stata lei la prima ad uccidersi e la madre, precipitata nell'abisso della disperazione, t'ha seguita quando se n'è accorta? O la decisione è stata presa assieme? O tutto prende il via da Maria Teresa? Saranno gli inquirenti, adesso, a cercare di dare ordine alla tragedia stabilendo per prima cosa l'ora e il giorno delle morti con la maggior approssimazione possibile. Attorno all'appartamento di via AUende, adesso, rimane solo il sincero sconforto dei vicini, che alle due donne, riservate ma gentili e affabili, volevano bene davvero. E che per primi hanno dato l'allarme, attirati dal fetore insopportabile dei due corpi che si stavano disfacendo.

DOPPIO SUICIDIO / LE TESTIMONIANZE

### 'Ammazzate c

«Mi creda, si sono ammazzate di solitudine. Di parenti qui, se ce n'erano, in tanti anni non se n'è visto nessuno». Maria Teresa e Silvia: ecco come le dipinge, in poche frasi, Rita Misseri, la vicina del piano di sotto che ha sentito gli ultimi rumori dell'appartamento delle due donne. «Rumori di passi affrettati, come se qualcuno stesse correndo dalla camera al bagno», ricorda Rita. Erano le cinque del mattino di domenica 2 giugno. Da quel momento i condomini dell'elegante palazzo di via AUende 1/3, di Maria Teresa Pelicetti e Silvia Cossutta non hanno più saputo nulla. Si sono preoccupati, hanno chiesto in giro, ma li ha sviati proprio uno degli ultimi giri di commissioni di Maria Teresa. Che air edicolante vicina a casa aveva detto di essere in procinto di partire per una vacanza in montagna nel Trentino, assieme alla figlia. Si sono un pò stupiti, i vicini, di non aver saputo nulla di quel periodo di ferie. Perché Maria Teresa parlava spesso con loro, soprattutto da quando l'esaurimento nervoso si era fatto più evidente. Che Silvia avesse enormi problemi mentali, nel palazzo, lo sapevano tutti. E la madre, in cerca di conforto come molte persone disperate fanno, non aveva remore nel raccontare di quella figlia buona ma disgraziata. Sfoghi di qualche minuto, ricorda Rita Misseri: «La vedevo deperita e la esortavo. Non si lasci andare, lo faccia per sua figlia», le dicevo sempre. E Silvia che gridava, gridava di paura quando era in preda alle crisi. La sentivamo tutti. Mamma aiuto, aiutami, non ce la faccio più». A vedere la Pelicetti per ultima è stata invece un'altra vicina-amica. «Le ultime parole che mi ha detto — racconta — sono state proprio queste: 'E' una giornataccia'. Saranno



DOPPIO SUICIDIO / GLI AMICI RIEVOCANO LA STORIA DELLA PELICETTI E FRANCESCO COCO

## Storia di ordinaria follia

E' stata la «follia» della figlia o la depressione della madre a pesare di più? Chi, delle due donne — Maria Teresa e Silvia — ha scelto di rendere completo, totale, «perfetto», il rifiuto degli altri e risolvimento in cui insieme vivevano da tempo; il rifugio in cui si erano chiuse giorno per giorno, ora per ora, lacrima dopo lacrima, nel «offrire insieme, visto che non sa-

Debiti da pagare? Se il primo marito, come è certo, passava ancora del denaro alla figlia Silvia; se il professor Coco era deceduto (nel '92) dopo molti anni di servizio, lasciando una pensione non esigua, ma anche una liquidazione, perché Maria Teresa Pelicetti doveva essere strozzata dai debiti? E perché, poi, debiti tanto grandi da farle decidere di morire?

«Debiti? No, secondo noi aveva già pagato tutto. Lui era uno onesto, che ci teneva molto a non avere debiti», commentano gli amici del professore, siciliano d'origine ma formatosi, come linguista, alla scuola bolognese di Bottigliani e di Heilmann. «E poi c'era la sua liquidazione, circa duecento milioni. Come è

Il palazzo in via AUende 1/3, zona Fossolo, è la scena della tragedia

segue dalla prima di cronaca 11

## SUICIDE PER DEBITI E MALATTIA

LA tormentata vita di Silvia Cossutta e della madre Maria Teresa Pelicetti, vedova del secondo marito, il professor Francesco Coco, docente di Dialettologia a Lettere, morto alcuni anni fa, la racconta una vicina di casa, che era entrata in confidenza con la signora Maria Teresa, con la quale ha parlato l'ultima volta la sera prima del suicidio. Una signora che in una occasione aveva anche fatto un prestito alla vittima, che altrimenti non sarebbe riuscita a pagare i danni di un incidente d'auto e rischiava il pignoramento. «Quella sera di sabato primo giugno — racconta la signora che preferisce rimanere anonima — Maria Teresa venne a casa mia e lo pur di parlare con lei, che sapevo in difficoltà, rinunciai ad uscire. Mi disse che aveva passato un'altra giornata acciaccata, per i problemi della figlia. Se ne andò subito».

Maria Teresa Pelicetti, udinese di origine, era stata sposata con un medico triestino, che la lasciò per un'altra donna. Fu l'inizio delle tribolazioni per la figlia Silvia, molto attaccata al padre. «La ragazza

è stata ricoverata in Svizzera e anche qui a Bologna a Villa Baruffana. La sentivamo tutti quando la leggevamo in casa per le sue crisi. Era stata anche in Olanda, nella setta dianetics, e ne era uscita ancora più sconvolta. Era stata pure accollata, in Olanda, e il padre la fece ricoverare a Trieste». L'ultimo incontro con il padre un mese fa. «Silvia mi disse che aveva recitato una parte, in quell'incontro. C'era anche la nuova moglie del padre e la cosa non le piacque affatto. Poi però il padre la chiamò e le offerse un viaggio». La madre ha dovuto sempre accollarsi il peso della figlia, che dicono i vicini ha avuto crisi di anoressia e in questi ultimi tempi di bulimia. Diceva che era «schizofrenica». Ma non c'era solo quello. Dopo la morte del secondo marito, erano rimasti milioni di debiti e non bastava la pensione di reversibilità. Per giunta la signora non aveva più trovato lavoro come infermiera, che in passato aveva alleviato le sue condizioni economiche.

LUIGI SPEZIA